

Il riscatto dell'isola

di Federico Geremicca

in "La Stampa" del 2 luglio 2013

A volte basta un gesto per cambiare – anche solo temporaneamente – l'immagine di un luogo e perfino l'animo e l'umore di chi quel luogo abita. Se poi il gesto lo compie un Papa e il luogo è l'isola di Lampedusa, allora è evidente che ci si trova di fronte ad un unicum, simbolicamente relevantissimo e capace di generare attenzione, fiducia e speranza. È il primo pensiero che viene alla mente di fronte alla decisione (al gesto, appunto) annunciata ieri da Papa Francesco, che «intende pregare per coloro che hanno perso la vita in mare, visitare i superstiti, i profughi presenti e incoraggiare gli abitanti dell'isola». Lunedì mattina, dunque, Jorge Mario Bergoglio sarà a Lampedusa per la sua prima visita pastorale lontano da Roma. È il suo primo viaggio, infatti: e la straordinaria circostanza fa dire a Giusy Nicolini – sindaco dell'isola – che «ora Lampedusa non è più l'ultimo lembo d'Europa, ma la prima tappa, quella di partenza, del magnifico pontificato di Francesco».

Quel che il Santo Padre troverà sull'isola è in parte noto e in parte affidato alle bizze del tempo. Ieri, per dire, nel Centro d'accoglienza di Lampedusa vi erano ospitati solo 48 migranti: «Ma nei giorni scorsi il mare è stato mosso – spiega il sindaco – mentre le previsioni da qui a lunedì danno tempo bello, e immagino che molti barconi siano pronti a salpare dalle coste libiche e tunisine per arrivare fino a noi». Previsione non difficile, quella della Nicolini: e se il flusso dovesse davvero riprendere con i ritmi tradizionali, nulla esclude – anzi – che Papa Francesco possa assistere in diretta ad uno sbarco di migranti o a qualche salvataggio ad opera degli uomini della Capitaneria di Porto.

Visita eccellente su un'isola che di eccellenze ne ha conosciute poche e di promesse purtroppo tante. La più bruciante – perché mai realizzata – fu quella pronunciata da Silvio Berlusconi due primavere fa proprio a Lampedusa, nel pieno di una emergenza drammatica e senza precedenti: «Ho comprato casa qui, perché voglio essere lampedusano anch'io», arringò la folla in una piazza che grondava disperazione e rabbia. La casa fu effettivamente acquistata: ma da allora, però, il Cavaliere sull'isola non si è visto mai più... E anche le altre promesse – aggiunte a corredo dell'impegno più importante – non si sono mai trasformate in realtà: un piano colore «perché Lampedusa deve diventare come Portofino», un campo da golf, l'isola trasformata in porto franco, il casinò, eccetera, eccetera.

Papa Francesco non ha nulla da promettere agli isolani, se non le sue preghiere per i vivi, per i morti e per chi non ha più speranza. Non avrà forse il tempo di visitare il povero cimitero nel quale riposano i corpi di alcune decine delle centinaia e centinaia di migranti morti in mare; mentre riuscirà forse a passare dal Centro d'accoglienza, drammatico contenitore di povertà e disperazione. Di certo, invece, getterà dei fiori in mare nel ricordo delle vittime di una migrazione che pare non dover finire più.

Del resto, nessuno – sull'isola – chiede a Francesco di promettere qualcosa: il suo solo arrivo è un regalo insperato, una iniezione di fiducia e non soltanto. Le immagini di Lampedusa, infatti, torneranno a fare il giro del mondo, ma stavolta non illustreranno «colline della vergogna» e immigrati bambini costretti a dormire per strada: bensì la veste bianca di un Papa che ha scelto quest'isola per iniziare il suo viaggio. Non è poco. Anzi è tantissimo per Lampedusa: dove per strada senti ripetere spesso, come una cantilena, «si sono dimenticati di noi non solo gli uomini, ma perfino i Santi»...